

La lezione di André Gorz per i conflitti socio-ecologici

Serena Tarabini

13.11.2019

«Come all'inizio del XX secolo il Progresso aveva sempre ragione, anche quando sbagliava, così all'inizio del XXI secolo le lotte socio-ecologiche territoriali hanno sempre ragione, anche laddove alcune loro valutazioni dovessero rivelarsi approssimative».

Questa provocazione viene proposta da Emanuele Leonardi nelle conclusioni del suo libro *Natura Lavoro Valore. André Gorz tra Marxismo e decrescita* (Ed. Orthotes); una similitudine a mio avviso efficace nel catturare l'essenza e sintetizzare il messaggio di un testo complesso quanto necessario nel momento in cui si voglia cercare una spiegazione profonda e ramificata alla crisi ecologica e scrutare una categoria di conflitti, quelli ambientali, come forieri di nuovi spazi politici e di promettenti forze sociali.

Caratteristica costitutiva di questo libro è pensare costantemente la crisi ecologica attuale in connessione con le trasformazioni del lavoro e lo sviluppo capitalistico. Contrariamente ad alcune percezioni diffuse, che vedono il lavoro contrapporsi all'ambiente in quanto fonte di degrado, Leonardi intensifica la riflessione sul rapporto tra uomo e la natura utilizzando il lavoro come categoria. Ed è alla luce di queste argomentate relazioni che si identifica nel capitale il responsabile della situazione ambientale catastrofica nella quale ci troviamo: nella sua compulsiva ricerca di limiti da oltrepassare, il capitale ha utilizzato anche la natura per creare circuiti di valorizzazione: la natura fornisce le condizioni, assieme al lavoro non-salariato, date le quali i fattori produttivi come il lavoro salariato e appunto il capitale, possono mobilitarsi e creare plusvalore. L'autore chiama questo nesso Lavoro-Natura - Valore «classico», quello in cui le risorse naturali nel momento in cui si esauriscono o si degradano, rappresentano dei vincoli alla crescita economica. Ma le trasformazioni del capitalismo post-fordista hanno fatto emergere un nuovo nesso, in cui la natura è un fattore direttamente produttivo, messa a valore dal lavoro cognitivo e dalla finanziarizzazione.

In estrema sintesi, si potrebbe dire che all'origine di tutto c'è il rapporto uomo-natura, che in età moderna è diventato di dominazione dell'uno sull'altra per mezzo delle tecnologie: di questo si è alimentato il progresso, finché ciò che si è pensato come un serbatoio

inesauribile, la natura, si è ribellata. Ma le capacità di riconfigurazione del capitalismo hanno fatto sì che anche dai vincoli imposti dall'ambiente si potesse continuare a trarre profitto.

Da questo punto di vista, vengono criticati due prodotti della società della crescita infinita che, alla ricerca di nuovi cicli di valorizzazione, ha imparato a fare della natura non più un suo limite ma un'opportunità : la «green economy» e il «carbon trading». La prima fa diventare la natura un elemento diretto di valorizzazione, capitalizzandola. I secondi, oltre a essere inutili quando non dannosi per l'ambiente, sono funzionali alla finanza, che ne fa oggetto di rendita.

L'autore segue il metodo indicato da André Gorz: partire dall'analisi dell'accumulazione per arrivare alla crisi ambientale. Le teorie del militante marxista, uno dei fondatori dell'ecologia politica, sono gli strumenti privilegiati per analizzare la questione, che porta anche a riscoprire l'importanza del movimento operaio nel sollevare le questioni ambientali e per individuare le convergenze fra alcuni marxismi e alcune decrescite, nesso inaspettato che potrebbe costituire la lotta di classe del XXI secolo.

Una lotta la cui avanguardia è rappresentata dagli attuali conflitti socio-ecologici. Mobilitazioni trasversali, inclusive, multiscalarì: non liberi da contraddizioni ed errori ma che racchiudono una necessaria critica al progresso di tipo capitalistico e alla logica di estrazione ed accumulazione che lo accompagna.